

Dario Fo al Teatro Tenda

La tigre ruggisce ma non morde

«Trovo il teatro di Fo abominevole; il suo gauschismo è il più atroce che ci sia: terroristico, ricattatorio, moralistico e puritano». Questa era l'opinione di Pasolini su Dario Fo, che è tornato a Roma per la riapertura del «Teatro tenda» a piazza Mancini; teatro risorto soprattutto per merito di Eduardo che, per consentirne la rinascita, ha concesso numerose recite del «Berretto a sonagli». Questo giudizio ci accompagna sempre quando vediamo Fo e l'altra sera, mentre crepitavano gli applausi ed esplodevano le risate alla «Storia della tigre» e al «Primo miracolo di Gesù bambino», ci tornava alla mente un altro duro giudizio di Pier Paolo, il quale, a chi gli ribatteva che il teatro di Fo è nella tradizione della commedia dell'arte, replicava: «Appunto la commedia dell'arte vuol dire controriforma, vuol dire censura. I lazzi e le oscenità dei comici dell'arte erano il sostituto oggettivo delle verità che si sarebbero dovute dire e che non era consentito dire».

Questo accento moralistico accompagna tutte le interpretazioni di questo straordinario mimo, raro esempio di teatro totale in cui clownerie, espressività vocale, gestualità si amalgamano in un ritmo travolgente.

«La storia della tigre viene dalla Cina; si immagina che un soldato ferito venga curato da una tigre e dai suoi cuccioli. E' una metafora sull'invadenza dei burocrati che spengono lo slancio rivoluzionario delle masse; i funzionari vorrebbero che le tigri venissero allontanate, ma il popolo invece si batte perché le tigri caccino i burocrati. «Il primo miracolo di Gesù» è gustosissimo; il divin bambino alle prese con i compagni che lo scherniscono per i miracoli, ha impulsi non molto divini. Infine, il volo di Icaro è una metafora sul volo dei drogati. Ci si diverte molto; si ammira la straordinaria bravura di Fo, ma cresce il sospetto che Pasolini non avesse tutti i torti. L'impegno di Fo, tradotto

in lazzi e in magistrale mimica, è effettivamente divagatorio, evasivo. Rimanda a casa non con la convinzione di essere approdati alle sponde di una maggiore e più alta consapevolezza, ma di aver passato piacevolmente due ore. Il che, dati i tempi, non è poco.

Maurizio Liverati

VITA

1 APR. 1988